

A cura della Fondazione Neno Zanchetta

**SETTIMANA PER LA PACHAMAMA INDETTA DAI POPOLI AMERINDI  
OTTOBRE 12-16 E TRIBUNALE INTERNAZIONALE PER LA GIUSTIZIA AMBIENTALE**

*Come ricorderete nel Mininotiziario n. 65 relazionando sul Vertice di Puno, fra le varie decisioni ratificate dall'Assemblea plenaria riportavamo le seguenti:*

**Realizzare il 12 ottobre la [Minga\[1\]](#)/Mobilitazione Globale in difesa della Madre Terra e dei popoli**, contro la mercantilizzazione della vita (terra, foreste, acqua, mari, agrocombustibili, debito estero), la contaminazione ambientale (transnazionali minerarie, istituzioni finanziarie internazionali, transgenici, pesticidi, consumi tossici) e la criminalizzazione dei movimenti indigeni e sociali.

**Costituire un Tribunale per la Giustizia climatica** che giudichi le imprese transnazionali e i governi complici nel depredare la Madre Natura, nel saccheggiare i nostri beni naturali, nel rifiutare i nostri diritti, come primo passo verso la Costituzione di una Corte Internazionale per i Delitti ambientali.

Le decisioni hanno preso corpo e i popoli di Abya Yala hanno proclamato dal 12 al 16 ottobre la

**SETTIMANA DI MOBILITAZIONE GLOBALE  
IN DIFESA DELLA MADRE TERRA  
CONTRO LA MERCANTILIZZAZIONE DELLA VITA  
E PER LA SOVRANITA' ALIMENTARE**

Nei giorni scorsi a Venezia, con la presenza del Premio Nobel per la Pace Adolfo Pérez Esquivel, è stato creato un punto italiano di tale Tribunale del quale speriamo potervi dare al più presto notizie più precise.

La Scuola per la Pace della Provincia di Lucca ha deciso di appoggiare entrambe le iniziative. Il 12 ottobre nel Palazzo Ducale sede della Provincia, su iniziativa della Fondazione Neno Zanchetta è stata dichiarata l'adesione della Provincia alla Settimana per la Pachamama. Julio Valladolid del Pratec di Lima (Perù) ha illustrato, col supporto di belle immagini, il modo di coltivazione tradizionale praticato tutt'oggi dalla grande maggioranza dei contadini andini, caratterizzato dal grande rispetto per la Pachamama e per l'amore per la creazione continua di biodiversità. In apertura della serata è stato proiettato un video che ha sottolineato il rapido sviluppo e consolidamento dei movimenti indigeni latinoamericani negli ultimi 20 anni.

Valladolid nel suo intervento ha sottolineato il grande sapere e il *cariño* (amore affettuoso) che ha consentito ai campesinos peruviani di sviluppare circa 3500 tipi diversi di patate e 1600 tipi di mais, oltre a un gran numero di tubercoli, radici e grani ciascuno a sua volta con molte varietà coltivate.

Il particolare Valladolid ha sottolineato come nel lungo arco di vita di circa 10.000 anni (l'agricoltura peruviana è una delle poche grandi agricolture originarie) i campesinos delle Ande e dell'Alta Amazzonia abbiano dovuto affrontare più volte dei forti cambiamenti climatici (almeno 3 negli ultimi 5.000 anni secondo i paleoclimatologi) sviluppando così un sapere prezioso per l'attuale fase di riscaldamento. Ha ricordato come il Perù sia considerato il terzo paese più a rischio a causa dello scioglimento dei ghiacciai e ha citato il fatto che la coltivazione delle patate in passato realizzato fino a 4.000 m di altezza oggi sia già esteso fino ai 4.500m. Ma ha anche dovuto ricordare le politiche agricole governative volte a produzioni monocoltivate di prodotti per l'esportazione ignorando volutamente del tutto questi saperi.

Il 10 ottobre su iniziativa sempre della Fondazione in collaborazione col Pratec e con la Scuola per la Pace si è tenuto un colloquio interculturale di un'intera giornata dal titolo "**Fra gli Appennini e le Ande**" in cui si è parlato di scienza e natura nella cosmovisione occidentale dominante e in quella andina. Sempre per iniziativa della Fondazione incontri si sono poi realizzati a Torino, Viareggio e Perugia.

Riportiamo di seguito un testo di Julio Valladolid da noi tradotto e distribuito ai partecipanti delle varie iniziative.

## CAMBIAMENTO CLIMATICO E I CANI DELL'ORTOLANO[2]: GLI INVISIBILI E GLI EMARGINATI DEL PERÚ. I CONTADINI

Julio Valladolid Rivera PRATEC ( \* )

Il conferimento del Premio Nobel per la Pace 2007 ad Al Gore, autore del libro e del documentario “Una scomoda verità” e all’ **IPCC (Tavolo Intergovernativo sul Cambiamento Climatico)**, che riunisce i più qualificati esperti delle scienze che riguardano il clima, non è altro che la presa d’atto del fatto che attualmente il mondo si trova di fronte ad un complesso processo di cambiamento climatico , le cui cause sono principalmente di origine antropica , cioè sono prodotte dall’attività degli umani, soprattutto di quelli che fanno parte dei cosiddetti paesi industrializzati: gli Stati Uniti del Nord America, Cina ed Unione Europea, i quali emettono la maggior quantità di biossido di carbonio (CO<sub>2</sub>), uno dei gas ad effetto serra che causa il riscaldamento globale, i cui effetti sul clima sono quelli che conosciamo come cambiamento climatico.

I rapporti scientifici mostrano che a livello dei continenti , delle regioni e degli oceani si osservano numerosi cambiamenti del clima sul lungo periodo:

§ Cambiamenti della temperatura al Polo Nord , che producono lo scioglimento dei ghiacciai della calotta polare, e cambiamenti nella salinità degli oceani; incremento della temperatura media globale, che produce cambiamenti nel regime dei venti e dell’intensità delle precipitazioni e nelle caratteristiche degli eventi meteorologici estremi: siccità, forti piogge, ondate di calore, di freddo, gelate, grandinate, intensità dei cicloni tropicali.

*(\*) PRATEC / Proyecto Andino de Tecnologías Campesinas - Calle Martín Pérez 866, Magdalena del Mar. Apartado 11-860 Telefax: 0051 - 1 - 2612825 e-mail: pratec@pratec.org.pe / [www.pratec.org.pe](http://www.pratec.org.pe)*

Riguardo al regime delle piogge e all’aumento delle siccità a livello planetario , gli esperti dicono che si stima:

§ Un incremento delle precipitazioni nelle regioni orientali del Nord e del Sud America , nel nord dell’Europa e nel nord e centro dell’Asia.

§ Siccità nel Sahel (zona dell’Africa che confina a nord con il deserto del Sahara), nel Mediterraneo , nel sud dell’Africa e in parte dell’Asia del sud.

Le siccità osservate dal 1970 sono più intense e più prolungate, particolarmente ai tropici e nelle zone subtropicali.

Per quanto riguarda il paese, con cordigliere con ghiacciai in piena zona equatoriale, le previsioni segnalano che “il Perù è il terzo paese con più rischi climatici a livello mondiale”(N. Brooks e N. Adger, Tyndall center, UK 2003).

Inoltre ci dicono che l’ 84% delle emergenze verificatesi sono di origine idro-meteorologica (inondazioni, piogge intense, frane) e che le attività come l’agricoltura, la pesca, la produzione idroelettrica, il trasporto e l’approvvigionamento di acqua per il consumo umano , agricolo e a scopi industriali, sono attività estremamente sensibili alle condizioni del cambiamento climatico.

Ci chiediamo allora, sempre più preoccupati di fronte agli evidenti ed inoccultabili effetti del cambiamento climatico nel paese che già percepiamo, che cosa stiano facendo, al livello che loro compete, gli organismi dello Stato ( Ministeri, Governi Regionali, Municipalità, etc.) e gli organismi civili (sindacati, federazioni, ongs, partiti politici, etc.) per mitigare questi effetti e soprattutto per garantire l’approvvigionamento di cibo (sicurezza alimentare), per mezzo dell’attività agricola, alla maggioranza delle popolazioni?

Dalle sue più remote origini, il Perù è un paese la cui attività più importante è quella agricola (“Perù, diecimila anni di domesticazione”, Antonio Brack, 2003 ) e questa agricoltura è stata e continua ad essere in maggior parte una agricoltura non irrigua, cioè legata alla aleatorietà del regime delle piogge.

L’ infrastruttura dei moderni e grandi sistemi di irrigazione, che certamente assicurano l’approvvigionamento di acqua alle valli della costa, si trasformano in “elefanti bianchi”[3] se non piove adeguatamente sulle montagne, pioggia che alimenta anche i fiumi dell’Amazzonia , che sono fondamentali per la vita delle popolazioni di quella regione. La nostra vita dipende dalle piogge che cadono sulle montagne.

D'altra parte, del numero totale di agricoltori, che producono nelle terre agricole del paese, l' 84% sono contadini, cioè piccoli agricoltori , generalmente raggruppati nelle 7000 comunità contadine e native della sierra e della selva , le cui più remote origini risalgono agli *ayllus* [4] pre-ispatici.

Questi contadini seminano soprattutto per l'autoconsumo, però vendono anche, sebbene individualmente e in piccole quantità, tuttavia non dimentichiamo che, poiché rappresentano l'84% del numero totale degli agricoltori (INEI, Censimento Nazionale Agropecuario, 1994), essi contribuiscono nella misura del 60% al totale degli alimenti di base che ancora si consumano nelle grandi città del Perù.

Inoltre sono proprio loro, catalogati come estremamente poveri, quelli che conservano nelle loro molteplici, piccole e disperse *chacras*[5] la diversità e la variabilità delle piante native coltivate, ricche di nutrienti, e conservano nell'ambiente naturale ,che incornicia i loro campi coltivati , i "parentes silvestres"[6] di queste piante alimentari , che sono fonte di preziosi geni che determinano le caratteristiche che le rendono resistenti ai cambiamenti estremi del clima e posseggono anche principi attivi per prevenire e curare malattie.

Questa agro-biodiversità, di cui si sono presi cura i contadini per migliaia di anni, ha fatto sì che il Perù sia considerato a livello mondiale uno dei centri di agro-mega-biodiversità , con il maggior numero di specie domestiche, 180, e con una variabilità che nel caso della patata arriva a 3500 varietà native di patate coltivate e nel caso del mais a 50, che fa del Perù il paese che ha la maggiore varietà di mais del mondo (Manrique, 1997).

Allora, e per il loro contributo all'alimentazione del paese e perché utilizzando i loro millenari saperi conservano la maggior ricchezza fitogenetica, le comunità contadine sono la base della sicurezza alimentare del paese e quindi sono importanti sia socialmente che economicamente per la vita del Perù.

Visto che l'agricoltura non irrigua, che è quella che praticano i contadini, è una delle più sensibili ai cambiamenti climatici , gli organismi preposti a far fronte a questi cambiamenti prendono in considerazione i contadini? Oppure succede che quando si fanno le pianificazioni territoriali , essi continuano ad essere gli invisibili e gli emarginati di sempre?

Dato lo scenario per niente allettante che ci aspetta , cioè il continuo incremento dell'emissione dei gas a effetto serra e di conseguenza l'aumento della frequenza , dell'intensità e della durata delle variazioni estreme del clima (siccità, gelate, grandinate, eccesso di piogge, etc), è anche il momento di riflettere sul modo in cui i contadini, dal punto di vista della loro cosmovisione. possono collaborare ad implementare le alternative.

Ricordiamo che le culture andino-amazzoniche sono molto antiche. Nei diecimila anni di attività agricola hanno vissuto[7] cambiamenti climatici di lungo periodo, dovuti allo scendere o al salire della linea delle nevi perenni dei ghiacciai andini, in relazione alle minori o maggiori temperature che si produssero in quell'epoca, come conseguenza del disgelo che causò questi cambiamenti di temperatura, durati periodi che in alcuni casi abbracciarono decine e perfino centinaia di anni.

Gli esperti paleo-climatologi del clima andino (Thompson et al., 1995, 1992, 1986, 1985 e Absy, 1980) e gli archeologi (Cardish,A. 1998,1984, e Rodríguez Suy Suy. V. A, 1991), ci dimostrano che i popoli del passato hanno dovuto confrontarsi con questi cambiamenti del clima. E' importante tenere in conto che nel tempo si erano sviluppati saperi sulla coltivazione , che permisero loro di mantenere la "sufficienza alimentare" anche in quelle difficili circostanze.

Tra i saperi che avevano sviluppato troviamo la costruzione di *andenes*( terrazzamenti sui fianchi delle montagne), *waru warus*(solchi elevati), *cochas* (piccoli stagni temporanei), *canchones* (grandi terrazzamenti in riva ai fiumi), *qotañas* (serbatoi) per raccogliere e conservare l'acqua piovana, canali di irrigazione, non solo per le *chacras* anche per irrigare i pascoli naturali e per la formazione e l'ampliamento dei *bofedales* (pascoli alto-andini costituiti da torbiere) negli altopiani, che sostengono la *crianza*[8] della diversità dei colori degli alpaca.

Tutti questi saperi permisero loro di "conversare" con questi cambiamenti climatici, in base alla semina di una miscellanea di specie e varietà in ciascuna delle loro piccole , disperse e molteplici *chacras* ,che venivano seminate osservando nel loro ambiente naturale i cosiddetti "segni"(indicatori del clima: astri, piante, animali, meteore) che indicavano loro se l'anno si sarebbe presentato con piogge eccessive, scarse o regolari.

D'accordo con i segni si seminava in differenti periodi; così abbiamo una semina molto anticipata denominata *michca* o *mahuay* in lingua quechua e *milli* in lingua aymara, e altre semine chiamate *Ñaupá Tarpu* (semina precoce), *Chaupi Tarpu* (intermedia) e *Q'epa Tarpu* (semina tardiva). Si seminava inoltre in *chacras* situate a diverse altezze e lontane tra di loro, di modo che se cadeva la grandine o si produceva una gelata, queste non danneggiavano tutte le *chacras*, se ne salvava sempre qualcuna, si riusciva così ad ottenere raccolti sufficienti ad assicurare l'alimentazione dell'*ayllu* (famiglia).

Il fatto di seminare miscellanee di specie e varietà di piante coltivabili in ciascuna *chacra* fa sì che in questa miscellanea si trovino alcune varietà resistenti a eccessive quantità di piogge e altre alla mancanza d'acqua (siccità), sì che con questa sapienza si aveva sufficiente cibo nonostante le siccità o le forti piogge, poiché le

varietà resistenti alla siccità o all'eccesso d'acqua producevano il sufficiente per vivere con benessere culturale.

Si possedevano saperi (segni, pratiche di coltivazione e i cosiddetti "segreti") per "conversare" tanto con i lunghi periodi caldi, come quello che stiamo vivendo (cfr. la nota 5) oggi, così come con quelli freddi.

Non siamo senza difese. I saperi della nostra millenaria cultura andina-amazzonica, che negli aspetti fondamentali sono ancora posseduti dalle attuali comunità contadine e native, debbono essere rafforzati perché servano da base alle proposte ufficiali di adattamento al cambiamento climatico (Llosa Larrabure, J.2008).

Però non è sufficiente recuperare e rafforzare questi saperi, se non si recupera anche e si conserva la grande diversità e variabilità delle nostre piante di origine andino-amazzonica.

Ora più che mai abbiamo bisogno di questa ricca diversità per affrontare questi momenti difficili per i quali "furono fatte" e conservate dagli antenati dei nostri bisnonni.

Non possiamo garantire la nostra sicurezza alimentare, senza conservare la nostra grande agro-biodiversità e i suoi saperi sulle coltivazioni (Piattaforma di Chennai, India, 2005).

Nelle Alte Ande, in realtà, in ogni campagna agricola che si inizia nel mese di agosto e finisce alla fine di aprile, si hanno due campagne, una, la cui semina è molto anticipata (in lingua quechua è chiamata *michka* o *mahuay*) e si fa su piccola scala in luoghi riparati, con irrigazione da acqua di sorgente, e l'altra, la campagna grande, con semine precoce (*Ñaupá Tarpuy*), intermedia (*Chaupi Tarpuy*) e tardiva (*Q'epa Tarpuy*) che comprende la maggior parte della terra coltivata e la si fa sotto il regime delle piogge, cioè è un'agricoltura non irrigua.

I raccolti delle semine *michka* si hanno per carnevale, mentre le semine della campagna grande si raccolgono da maggio a giugno. Ciascuna di queste campagne ha i suoi segni, le sue pratiche di coltivazione e i suoi segreti, e soprattutto il contadino sa quali varietà delle coltivazioni debbono seminarsi in ciascuna di queste campagne. Generalmente, le varietà delle semine molto anticipate sono precoci e semi-precoci e resistenti alle siccità e ad altre variazioni estreme del clima. Allora bisogna recuperare la variabilità di queste specie e i loro segni, segreti e pratiche di coltivazione, come alternativa di adattamento agli estremi del clima, derivati dal riscaldamento globale e soprattutto alla mancanza d'acqua (siccità).

Però la coltivazione di questa diversità di varietà di piante con i relativi saperi di *crianza*, non sarebbe sostenibile se non si recupera e si rafforza anche l'organicità dell'*ayllu*, cioè se non si recupera o si ricrea la vigenza delle **Autorità Tradizionali** della comunità per la cura e la *crianza* delle *chacras*, sia a un primo livello (*Varayoq*, *Hatun-sindaco*, *Marani*) sia al livello di gruppi di famiglie, che si organizzano per lavorare comunitariamente e a rotazione le *chacras* di ciascuno dei facenti parte del gruppo di *ayni* (reciprocità), come, per esempio, per l'assetto delle *chacras* (le recinzioni in pietra, la manutenzione dei vari tipi di terrazzamento, etc) e soprattutto per la realizzazione dei lavori richiesti dalle coltivazioni (maggese, semina, rincalzatura, raccolto, immagazzinamento e lavorazione dei prodotti raccolti, etc).

Senza queste autorità tradizionali, che sono anche quelle che coordinano e organizzano i rituali a livello della comunità, sarebbe difficile *criar* l'armonia che deve esistere tra i membri di ciascun *ayllu*.

I rituali sono manifestazioni di rispetto nei confronti della Madre-Natura (*Pachamama*) e dei *cerros* (i picchi delle montagne) protettori (*Apus* o *Achachilas*) che si tengono quando le circostanze lo richiedono per tornare ad armonizzare l'*ayllu* con il suo habitat naturale, rinforzando in questo modo i legami di solidarietà tra i membri della comunità, per continuare a prendersi cura della chacra e migliorare la protezione dell' habitat naturale.

Nelle Ande, senza i rituali che si realizzano continuamente durante la coltivazione nelle *chacras* e l'allevamento del bestiame non ci sarebbe conservazione della grande diversità e variabilità di piante native e dei loro "parientes silvestres" (cfr. la nota 4) e culturali, e più ancora non sarebbe possibile fare le continue riparazioni richieste dall' infrastruttura delle *chacras* ed eseguire, per esempio, la costruzione di chiuse per l'irrigazione delle piante e la formazione e l'ampliamento dei *bofedales* (pascoli alto-andini) per l'allevamento degli alpaca.

**La Sufficienza Alimentare** che, detta con le parole degli stessi contadini, consiste nel "**seminare di tutto, per mangiare di tutto, tra tutti**", implica il seminare la diversità e la variabilità delle sementi originarie, che attraverso un processo di migliaia di anni si sono adattate all'habitat naturale e culturale andino o amazzonico, soprattutto alle variazioni estreme del diverso, variabile e denso clima andino, il che comporta anche il coltivarle secondo i saperi di *crianza* e secondo i rituali propri delle culture che le hanno conservate nel tempo, ricordando sempre che quelle che rendono sostenibile questa attività, sono le autorità tradizionali delle comunità contadine, sia a livello di tutta la comunità, sia a quello dei gruppi di *ayni*.

La **sufficienza alimentare** non la si consegue coltivando solo in una comunità, o in comunità situate in una sola microconca. E' necessario rafforzare i cosiddetti "**Cammini della Sapienza Andino-Amazzonica e della Diversità delle Sementi**", che sono gli spazi dove i contadini, mediante scambio,

ottengono la diversità delle loro sementi e dove si rigenera anche la sapienza che ha reso possibile la sua conservazione.

**Essere andino è essere viandante.** Le prove di questo continuo camminare, percorrendo i **cammini delle sementi e dei loro saperi di *crianza***, le incontriamo nei tracciati trasversali e longitudinali di origine pre-ispánica che attraversano da Ovest ad Est e da Sud a Nord le Ande, unendo la costa alla sierra e alla selva e il sud al centro e al nord del paese.

In ogni zona delle Ande dobbiamo rafforzare questi spazi, dove precisamente si trovano i **Centri Cerimoniali** di origine pre-ispánica ,oggi conosciuti come resti archeologici.

E' sempre più chiara la funzione di questi centri rituali, situati in luoghi strategici, per realizzare le cerimonie rituali, associate ai momenti di scambio della diversità delle sementi e dei loro saperi di coltivazione. Erano luoghi meta di ripetuti pellegrinaggi da parte dei diversi popoli di ciascuna regione, per scambiare la diversità delle *Kawsay mama* (madre –semente).

Allora affrontare il cambiamento climatico, anche da una prospettiva che tenga in conto la millenaria sapienza andino -amazonica, non è cosa da poco, poiché si richiedono misure che coinvolgano tutte le comunità contadine e native che percorrono “i cammini delle sementi e dei loro saperi di *crianza*” e questo non è possibile farlo senza recuperare e rafforzare il rispetto della natura e i legami di solidarietà e di mutuo rispetto tra le comunità sia contadine che native.

In questo caso non si tratta di formare federazioni di questo o quel colore politico, qui quello che c'è in gioco è la sufficienza alimentare e la vita stessa della maggioranza delle popolazioni del paese e dei figli dei nostri figli.

Quando gli esperti del **Tavolo Inter-governativo per il cambiamento climatico (IPCC)** prospettano modelli che, a seconda della maggiore o minore emissione di CO<sub>2</sub>, genererebbero gli scenari climatici futuri, ugualmente probabili, distinguono quattro modelli.

Nella descrizione che fanno del modello di un mondo più amabile con l'ambiente, che dà priorità allo sviluppo di ciascuna regione rispetto a uno sviluppo globalizzato, e allo sviluppo ecologicamente sostenibile rispetto a uno sviluppo puramente economico, non c'è spazio per la sapienza dei popoli di cultura millenaria del mondo, poiché basare le proposte sulla scienza ecologica non è sufficiente per renderle realizzabili nelle regioni abitate da popoli le cui culture sono rispettose della natura , come la andina-amazonica, che possiede una sapienza che va oltre le proposte puramente ecologiche.

Il rispetto e l'affetto per la *Pachamama* ( Madre- Natura) che si esprimono nei rituali, che si tengono in ciascun momento della *crianza* delle *chacras* e degli animali sono il sostegno per rafforzare la familiarità non solo tra gli umani che fanno parte del gruppo di *ayni* (reciprocità) e della comunità , bensì anche con la natura e le Divinità Andino-Amazzoniche che, secondo la loro cosmovisione, li proteggono ed accompagnano.

All'interno della cornice del **Programma del Cambiamento Climatico del Perù (PROCLIM)** sono state individuate le sei aree prioritarie per la valutazione della vulnerabilità e delle proposte di adattamento, prendendo come parametri la mappa dell'Indice di Sviluppo Umano, le zone con maggior agro-biodiversità e la mappa dei pericoli climatici.

Per il bacino del Rio Mantaro, una delle aree scelte come priorità, si propongono, per adattarsi all'impatto del cambiamento climatico, per ridurre i rischi che si presentano a causa delle variazioni climatiche estreme (gelate, grandinate, siccità, piogge intense), di migliorare la gestione dell'uso dell'acqua, sia nella città che nella campagna, e di utilizzare tecniche innovative per raccogliere e conservare l'acqua piovana.

Qui la domanda è se è sufficiente implementare queste misure, senza considerare la Sapienza Andino-Amazzonica , che, come abbiamo visto, possiede alternative per questi momenti con periodi caldi. Allora, lo ripeto, non stiamo partendo da zero in quanto ad alternative per affrontare il cambiamento climatico ed ottenere la sufficienza alimentare per i nostri popoli.

In quest'epoca di riscaldamento globale abbiamo ancora una ricca agro-biodiversità e segni, segreti e pratiche di coltivazione, vale a dire una sapienza messa alla prova lungo 10.000 anni, non solo per costruire l'infrastruttura per raccogliere l'acqua piovana ed usarla bene, ma anche per curare l'organizzazione comunitaria che permette la sua costruzione e la sua manutenzione, sempre che per mezzo dei rituali si rafforzino il rispetto per la natura e le sue divinità.

Non si tratta soltanto di applicare tecniche innovative, derivate dalla tecnoscienza , ma anche di **tornare ai nostri costumi**. Certamente non siamo più nell'epoca pre-ispánica, dove queste ciclicità del clima sul lungo periodo erano dovute a cause naturali , ora ci troviamo di fronte ad un riscaldamento provocato dai desideri e dalle azioni straripanti di quelli che pensano soltanto ad accumulare sempre più ricchezza e potere, trascurando il benessere della natura che pure dà loro albergo e il cui deterioramento potrà anche porre fine ai loro desideri illimitati di benessere materiale.

I contadini *criadores* della diversità agricola che sostiene l'approvvigionamento degli alimenti in Perù, di fronte a questi cambiamenti del clima, vivono (cfr. nota 5) con serenità queste variazioni ; Don Miguel

Cabrera della comunità contadina di Jocos, Matara, Cajamarca, saggiamente dice: “i cambiamenti del clima è già un po’ che si stanno verificando, è per quello che tutto cambia, è come la vita stessa, è un cammino e non dobbiamo fare altro che camminare...”, nient’altro che camminare sintonizzandoci con le circostanze, rafforzando la cosmovisione andino-amazzonica rispettosa della natura, *creando* e ricreando le tecniche innovative che la scienza ci propone.

Tutti dobbiamo fare una gigantesca *minka*, nella quale non c’è spazio per escludere nessuno, umani sia della campagna che della città, la natura e le *wak’as* (divinità andino-amazzoniche) per continuare a vivere **“seminando di tutto, per mangiare di tutto, tra tutti”**.

*\*Traduzione di Elisa Frediani per conto della Fondazione Neno Zanchetta*

*L'utilizzo totale o parziale è consentito purché il testo non venga modificato e si citi la fonte originale e quella della traduzione e se ne dia notizia a aldozan@gmail.com.*

---

[1] Lavoro collettivo secondo le tradizioni indigene.

[2] Il riferimento è a uno scritto uno scritto pubblicato dal Presidente Alan Garcia nell'ottobre 2007 col titolo "Sindrome del Perro del Hortelano" in cui veniva dichiarata inconsistente e demagogica la pretesa "identità culturale" dei popoli indigeni e aggiungeva che era stato un errore dare delle terre a gente povera e improduttiva, ormai facente parte del passato e non del futuro del paese.

[3] Si usa questa espressione per riferirsi a qualcosa che costa molto denaro mantenere e che rimane inutilizzata (ndt).

[4] L'*ayllu* è la cellula base della società andina pre-ispanica . In esso si pratica il lavoro collettivo per fini comunitari e per beneficio individuale con obbligo di reciprocità (**ayni**).Dell'*ayllu* fanno parte le persone , ma anche gli animali, i suoli, le acque, il vento, etc, cioè tutto ciò che vi è localizzato (ndt).

[5] *Chakra* è il complesso dell'abitazione con l'annessa terra e dei suoi abitanti, umani, animali e vegetali.(ndt)

[6] "Parientes silvestres", letteralmente "parenti selvatici" , sono specie da cui furono selezionate le piante coltivate e si trovano nello stesso habitat ecologico e culturale delle coltivazioni native(ndt).

[7] Il termine in spagnolo è *vivenciar*, il cui significato è più ricco del termine vivere con cui è stato tradotto. Per *vivenciar* si intende vivere con grande consapevolezza e attenzione all'esperienza (ndt),

[8] *Crianza*, sostantivo che deriva dal verbo *criar*, che significa :creare, generare , far nascere e nello stesso tempo allevare, accudire, prendersi cura. Vista la ricchezza del significato abbiamo preferito non tradurre.(ndt)